



Lunedì 20 marzo 2000

20

LO SPORT

l'Unità

Serie B

RISULTATI

Table with Serie B match results: ALZANO-SAVOIA 2-1, COSENZA-VICENZA 1-0, FERMANA-CHIEVO 1-1, MONZA-SALERNITANA 1-1, NAPOLI-TREVISO 2-3, PESCARA-EMPOLI 4-1, PISTOIESE-ATALANTA 0-0, RAVENNA-CESENA 1-0, SAMPDORIA-GENOA (oggi) 2-2, TERNANA-BRESCIA 2-2

PROSSIMO TURNO

Table with Serie B upcoming matches: ATALANTA-MONZA (26/03/2000), BRESCIA-PESCARA, CESENA-PISTOIESE, CHIEVO-SAMPDORIA, EMPOLI-CESENZA, GENOA-ALZANO, NAPOLI-TERNANA, SALERNITANA-SAVOIA, TREVISO-RAVENNA, VICENZA-FERMANA

CLASSIFICA

Table with Serie B league classification: Squadre, Punti (In casa, Fuori), Partite (Giocate, Vinte, Pareg, Perse), Reti (Fatte, Subite)

*Una partita in meno **4 punti di penalizzazione

SEQUE DALLA PRIMA

SETTIMANA DI SCONFITTE

Coincidono con la Juventus che, forte dei 9 punti di vantaggio, comincia a cercare agio e filo per cucire sulle maglie lo scudetto numero 26 della storia: alla faccia delle stoffe di lusso e di stilisti e sartine. In questa settimana escono sconfitti in tanti. Nizzola ha perso con l'onore delle armi: il sussulto d'orgoglio nel Consiglio federale di giovedì e l'intenzione di trascinare in tribunale il patron interista Moratti è forse il primo vero atto della sua presidenza. Non è vero che non mai troppo tardi, nel caso di Nizzola è tardissimo, ma almeno l'uomo in qualche modo si è riscattato. Era ora che alzasse la voce: per chiudere in bellezza dovrebbe avere il coraggio di dire che sono stati gli uomini forti della Lega a consegnargli quella poltrona e che in questi quattro anni il suo erede, Franco Carraro,

non ha fatto altro che rinsaldare il potere dei cosiddetti grandi club. Nizzola saluterà la compagnia forse a maggio (se vorrà togliersi una soddisfazione), sicuramente a luglio, ma i giochi per la Federcalcio si faranno a giugno. Per due motivi: perché quei dirigenti ormai candidati a uscire di scena non vogliono perdere l'europeo-vacanza in Olanda e Belgio e perché in quel periodo l'attenzione sarà tutta, o quasi, per il torneo continentale. Le trame, si sa, è meglio farle nell'ombra. L'altro grande sconfitto - in attesa della riunione di domani, dove è annunciato un Carraro in difficoltà - è Massimo Moratti. Ha perso molto, sicuramente più di Nizzola e spiace soprattutto per chi aveva intravisto in lui l'uomo del futuro per uno sport che negli ultimi anni ha venduto l'anima al diavolo e forse anche qualcosa di più. Nella primavera 1998 Moratti era il candidato ideale dello schieramento riformista. Aveva l'identikit giusto: una carriera limpida da imprenditore, un passato immacolato da sportivo, entusiasmo, idee, toni giusti, politicamente corretto. In un panorama sconfortante, con dirigenti sportivi nati e cresciuti con i sistemi della pri-

ma repubblica. Moratti, benché anche lui personaggio figlio di un'Italia vecchia, sembrava il nuovo. La sconfitta di due anni fa della sua Inter in casa della Juve ha rotto qualcosa. Da allora è apparso un altro Moratti e il peggiore è stato quello degli ultimi sette giorni, quasi al pari della sua Inter. E qui eccoci alle altre illustri bastonate: Inter, Lazio e Roma. Tra teorie di complotti e arbitri accusati di subire la cosiddetta sudditanza psicologica, tra dietrologia e dossier segreti, hanno finito per perdere la testa e, soprattutto, perdere partite, punti e credibilità. Una sconfitta su tutta la linea che ha permesso ieri ai dirigenti juventini di alzare la testa e gridare: «Visto? Anche quando ci fischiano due rigori contro vinciamo. Siamo i più forti». Per quello che si è visto in questo torneo, c'è sicuramente del vero. La Juve ha perso solo una volta e ha subito meno gol di tutti. Ha stravinto i confronti diretti, ha sempre viaggiato tra secondo e primo posto. La sua forza è stata la debolezza delle altre. E mentre gli altri gridavano, Ancelotti taceva e lavorava. Qualcuno crede ancora alla storia del campionato pilotato? STEFANO BOLDRINI

Verona, finisce il sogno della Lazio Decisiva una rete di Morfeo. Pessima prova di Veron

DALL'INVIATO PAOLO CAPRIO

VERONA Lo scudetto? Non è roba per la Lazio. La conferma ieri a Verona, dove la squadra di Eriksson ha scritto una delle più brutte pagine del suo campionato. Una sconfitta pesantissima non per il risultato finale (1-0), ma per gli effetti devastanti della battuta d'arresto. La Juve se n'è bella che andata: 9 punti di vantaggio, un distacco che mette fine al campionato, perché mentre le altre arrancano, o meglio perdono con incredibile facilità, gli uomini di Ancelotti marciano come treni. E anche le polemiche su arbitri e sudditanze di qualsiasi tipo si liquefanno di fronte ai risultati. Se non si riesce ad imporre la propria legge ad una squadra come il Verona, (comunque in serie positiva da 7 turni), non si possono accampare pretese. La Lazio è stata squadra soltanto nel primo quarto d'ora. Delle buone giocate, qualche possibilità per passare in vantaggio: fallo di Laursen in area su Salas al 17', il rigore ci può stare o non stare. Dieci minuti più tardi l'attaccante cileno conclude di sinistro su lancio di Veron. Frey blocca in tuffo. Poi il vuoto. Assoluto. Per responsabilità dei biancocelesti che hanno creduto con troppa presunzione dell'avversario. Il Verona, invece, smaltita la paura iniziale, ha saputo rispondere colpo su colpo, conquistando con il tempo sempre più spazi di campo. A favorirne la crescita, l'incredibile friabilità del centrocampiano biancoceleste, nonostante Eriksson avesse rinforzato gli orneggi, presentando cinque centrocampisti ed una punta soltanto, come contro l'Inter sette giorni prima. Questa volta l'«idea» erikssoniana ha fatto un buco nell'acqua, per la staticità di alcuni giocatori, per la cattiva prova di elementi determinanti come Veron, quello che avrebbe dovuto fare la differenza, e per l'inconsistente offensiva. In

una partita che si deve vincere non si può giocare con una punta soltanto (Salas), se si vuole continuare a coltivare il sogno-scudetto. Veron, per tutto il primo tempo, è stato una palla al piede, soprattutto per i compagni di linea, spesso tagliati fuori dalle sue «papepe». Non era ispirato, e va bene. Ma regalare con una continuità impressionante palloni su palloni agli avversari, è stato a dir poco deleterio. L'argentino non ha compreso che per liberarsi dalla gabbia che gli era stata costruita intorno avrebbe dovuto giocare con più semplicità e con meno ricami. Che poi ricami non erano, ma orrendi sgorbi, che si trasformavano in palle invitatrici per le ripartenze degli avversari, guidati da un Morfeo e da un Brocchi in grande spolvero e che costringevano agli straordinari la difesa laziale, brava in Nesta (uscirà all'80' per uno stiramento lasciando la squadra in dieci), meno brava in Mihajlovic e Negro. Di fronte a questa situazione è chiaro che il Verona sarebbe passato alla cassa per riscuotere, visto che aveva preso in mano le redini del gioco. Accadeva al 30'. Cammarata crossava bene dalla sinistra e Morfeo, in solitudine, metteva la palla in rete. Nella ripresa, Eriksson giocava le carte Mancini e Ravanelli per Stankovic e Nedved. Soltanto dei palliativi. Le uniche recriminazioni sono un fallo da rigore di Franceschetti al 20' su Ravanelli, ignorato dall'arbitro, un pallone di Salas salvato sulla linea da Diana e Filippini in tandem al 22' sugli sviluppi di un corner, un salvataggio di Frey su un bel colpo di testa di Salas al 34'. Troppo poco per pretendere di più, considerando che erano occasione causali, non scaturite da precise geometrie e perché il Verona in contropiede sfiorava il raddoppio in più di un'occasione. Forse sarebbe stato troppo per la Lazio, ma, a questo punto, anche il pari poteva essere un premio eccessivo.



Faccia a faccia tra Morfeo e Mancini nel finale di partita. Saranno ammoniti

Table with Verona Lazio match statistics: Goals (1-0), Shots (5-6), Possession (44-56), etc.

VERONA: Frey 7, Diana 7, Laursen 6, Franceschetti 6, Falini 6, Brocchi 7, Marasco 6, Italiano 6 (19' st Filippini sv), Mellis 6 (28' st Senc sv), Cammarata 6.5 (40' st Adalton sv), Morfeo 7

LAZIO: Marchegiani 6, Negro 5, Nesta 6.5, Mihajlovic 5, Pancaro 6, Conceicao 6, Stankovic 5 (1' st Ravanelli sv), Sensi 6 (28' st Simeone sv), Veron 4, Nedved 5 (1' st Mancini 6), Salas 5

ARBITRO: Serena di Bassano 5.5

NOTE: nel pt 30' Morfeo

NOTE: angoli 8-3 per la Lazio. Recupero 1' e 4'. Ammoniti: Italiano, Mihajlovic, Franceschetti, Diana, Morfeo e Mancini. Spettatori: 19.606 per un incasso di 563 milioni di lire

Guai infiniti per Eriksson: Nesta infortunato Salta Chelsea (mercoledì) e derby (sabato)

La sconfitta di Verona lascia il segno in casa Lazio. Prima di tutto nell'ambiente: centinaia di tifosi hanno atteso l'uscita del pulman dal Bentegodi per fischiare e insultare i giocatori e tecnico. Altrettanto hanno fatto inserita altri supporter all'aeroporto di Fiumicino. Un altro inconveniente non da poco è l'infortunio di Nesta, il capitano ha riportato la distrazione ai flessori della coscia destra: stop di almeno 3 settimane. Se oggi la diagnosi sarà confermata Eriksson dovrà fare a meno del punto di forza difensivo mercoledì a Londra contro il Chelsea nel match decisivo per l'accesso ai quarti di finale della Champions League (diretta tv su Canale 5 alle 20,45), sabato nel derby e sabato 1° aprile a Torino contro la Juventus. E contro la Roma mancherà pure Mihajlovic, l'ammonizione di ieri gli costa la squalifica. Per la Champions League, la Fiorentina (l'altra italiana ancora impegnata in Europa), riceve domani il Bordeaux. Per qualificarsi i viola devono vincere e sperare che il Manchester batta il Valencia in Spagna.

La Roma s'è sfasciata Reggina, punti d'oro Per Capello terzo ko consecutivo

ROMA Dopo Leeds e Cagliari la Roma conosce un altro doloroso ko: a sei giorni dal derby le azioni giallorosse registrano il crac più drammatico. Doveva essere, contro la Reggina, un'occasione per agganciare il vagone Inter in testa al treno per la Champions League. E invece la Roma esce dal turno interno con le ossa rotte. Lo hanno capito meglio di tutti i 56 mila dell'Olimpico, che hanno coperto di fischi tutti i giallorossi mentre dalla curva opposta i giocatori della Reggina andavano a ricevere l'abbraccio dei 3.000 calorosissimi tifosi saliti da Reggio Calabria, per tre punti di platino nella corsa salvezza. La Roma invece, perso ormai il convoglio scudetto, può solo ringraziare che i risultati di altri campi (Venezia) non la allontanino anche dalla quarta posizione. L'ultimo utile per la qualificazione alla Champions League 2000-2001. Ma se le premesse sono queste, il finale di stagione si fa preoccupante. Neanche la Juve era riuscita a bastonare così, almeno nel punteggio, la Roma finora padrona in casa. Al derby di sabato, la Roma arriva con tre sconfitte negli ultimi 4 incontri, un attacco che non sa più segnare (2 reti in 360') e una difesa che in compenso continua a offrire buchi a chiunque la voglia trapassare. Stavolta il pasticcio è venuto dalla coppia Aldair-Mangone, al primo assalto della Reggina, con un lancio di Kallon su Cozza rimasto solo tra i due difensori. Ma sarebbe sbagliato, per Capello, fermarsi agli episodi o alle attenuanti come l'assenza di Cafu o l'evidente stanchezza di Nakata, tornato 48 ore fa dal Giappone.

Da una parte si è vista una Reggina tranquilla, tutta indietro ma ordinata nelle chiusure. Nervosa invece la Roma, per il metro di giudizio di Tombolini sulle punizioni e per la propria incapacità di fare la partita. Sul secondo gol, poi, Capello è andato in escandescenza per un fallo subito da Aldair a centrocampo (in avvio di azione) e un probabile fuorigioco di Cirillo. Ma anche sullo 0-0 la Roma è apparsa stanca, senza idee, giusti condizionamenti: eppure Leeds era lontana... Fuori Pirlo e Possanzini. Colomba ha lasciato un solo uomo davanti, Bogdani, con Kallon e Cozza di spalla un'olla volta: dietro cinque uomini, tre marcatori e due esterni, diventati nel secondo tempo anche sei. Spazi buchi da Vargas e Baroniato al centro e stop. La Roma si è così bloccata. Al 25' una punizione di Totti sbatte sulla barriera, ma la prima vera occasione è di Montella (28', sinistro a fi di palo). Due minuti dopo il pasticcio che regala il gol a Cozza. E la partita si mette come vuole Colombia. Al 33' un tiro di Candela è respinto da Baroniato sulla linea di porta. Nel secondo tempo i giallorossi sono ancora più confusi. Al 5' Totti solo davanti alla porta pensa al fuorigioco e tira debole sul palo. La Roma va avanti stanca, fino al raddoppio avversario che certifica il crac. Va bene che non è più rigori di vertice, ma dopo il disastro di oggi il derby di sabato con la Lazio diventa l'ultima spiaggia.

Table with Roma Reggina match statistics: Goals (0-2), Shots (6-5), Possession (54-46), etc.

ROMA: Antonilli 4.5, Zago 5, Aldair 5, Mangone 4.5, Rinaldi 5.5 (6' st Poggi 5), Nakata 5 (22' st Tommasi 5.5), Di Francesco 5, Candela 5.5, Totti 5, Montella 5, Delvecchio 5 (12 Lupatelli, 13 Biasi, 16 Tomic, 19 Gurenko, 21 D'Agostino)

REGGINA: Taibì 6.5, Cirillo 6.5, Stovini 6, Giacchetta 6.5, Oshadogan 6, Morabito 6, Cozza 7 (17' st Bernini 6), Vargas 5.5, Baroniato 6.5 (33' st Brevi sv), Morabito 6, Bogdani 6 (24' st Possanzini 5.5) (22 Belardi, 18 Foglio, 28 Reggi, 30 Pirlo)

ARBITRO: Tombolini di Ancona 6

NOTE: nel pt 29' Cozza; nel st 42' Cirillo

NOTE: angoli 10-0 per la Roma. Ammoniti Oshadogan e Totti. Spettatori: 56.000, un incasso di 1 miliardo e 768 milioni di lire

Amoruso affonda il Bari Una doppietta per Mazzone

BARI Il Bari si complica la vita e la classifica con due colossali ingenuità che mettono le ali al Perugia e servono il migliore regalo di compleanno a Carletto Mazzone: nel giorno in cui compie i 63 anni, il tecnico degli umbri, costretto a rimanere in tribuna per squalifica, strappa una pesante vittoria esterna, un risultato che proietta la sua squadra a ridosso della Fiorentina e risucchia il Bari nei gorghi dell'azione retrocessione. La difesa del Bari va in barca a ogni puntata offensiva degli umbri e al 21' il Perugia passa in vantaggio: Esposito, libero di trotolare sulla fascia destra per tutta la partita, mette al centro per Amoruso, il quale ha il tempo di prendere la mira e di colpire di testa in assoluta libertà, battendo Mancini. Il Bari non prova neanche a reagire: Markic gira completamente a vuoto e in attacco Spinesi si danna l'anima ma non viene assistito dai compagni e così, il Perugia può approfittarne: al 37' Amoruso, ancora una volta solo davanti a Mancini si mangia un gol già fatto; un minuto dopo, però, l'ex ju-

ventino raddoppia trasformando un rigore assegnato per fallo di mano di Garzya. Nella ripresa il Bari almeno ci prova. Amoruso viene espulso per fallo di reazione: al 18' l'arbitro annulla per fuorigioco un gol al Bari. A tempo scaduto il portiere si oppone ad una combinazione Enyinnaya-Spinesi. Finisce tra i fischi.

Table with Bari Perugia match statistics: Goals (0-2), Shots (8-5), Possession (56-44), etc.

BARI: Mancini 6, Negrouz 5, Garzya 5 (16' st Enyinnaya 6.5), Innocenti 5.5, Collauto 5.5, Perrotta 6, Andersson 6, Marcolini 5.5, Markic 5 (1' st Olivares 6), Spinesi 6, De Gregorio 5 (1' st Cassano 6.5)

PERUGIA: Mazzantini 6.5, Milanese 6 (19' st Hilario 6), Calori 6, Materazzi 6 (27' st Rivalta 6), Ripa 6.5, Olive 6.5, Esposito 7, Bisoli 6, Cappioli 6 (21' st Tedesco 6), Amoruso 6, Rapajc 6.5

ARBITRO: Farina di Novi Ligure 6.5

NOTE: nel pt 21' Amoruso, 38' Amoruso (r)

Parma vittoria con fischi Piacenza bello e sfortunato

PARMA Quando, a 3' dal termine, Di Napoli ha calciato alle stelle il rigore del possibile pareggio del Piacenza, Alberto Malesani ha avuto il coraggio di esultare, lasciandosi andare a uno di quei gesti d'entusiasmo con cui è solito salutare i gol della propria squadra. Ma il pubblico del Tardini, benché a sua volta sollevato, stavolta s'è unito in un unico boato di disapprovazione. Sì, perché se la vittoria del Parma è preziosissima ai fini della zona Champions League è arrivata dopo una partita giocata malissimo dai gialloblù, già fischietti sonoramente alla fine del primo tempo. Per sbloccare il risultato, dopo un'oretta di gioco stucchevole e senza lo straccio di un'idea, il Parma ha avuto a sua volta bisogno di un rigore, quando Rodomonti ha colto in fallo di mano un giocatore del Piacenza in barriera, probabilmente Gilardino. Crespo ha spazzato Roma segnando il 17° gol in campionato e battendo il suo record stagionale. Una cifra sotto, a quota 16, è arrivato invece un altro primato, in negativo:

le sconfitte stagionali del Piacenza in serie A. Sul piano del gioco, non s'è vista la differenza tra i cugini e il tridente Ortega-Crespo-Amoruso. Il migliore del Parma è risultato Thuram: difensore, centrocampista, attaccante. S'è però macchiato del rigore che, fortunatamente per il Parma, Di Napoli ha sbagliato.

Table with Parma Piacenza match statistics: Goals (1-0), Shots (10-6), Possession (65-35), etc.

PARMA: Buffon 6, F. Cannavaro 5.5, Thuram 6.5, Benarrivo 6, Fusser 6, Dabo 5 (14' st Walem 6), Breda 5, Vanoli 5, Ortega 5, Crespo 6, Amoruso 5.5 (20' st Stanic sv), (12 Guardalben, 28 P. Cannavaro, 23 Zoboli, 37 Fabbri, 20 Di Vaio)

PIACENZA: Roma 6, Lucarelli 6 (26' st Buso sv), Delli Carri 6, Vierchowod 6, Polonia 6, Sacchetti 6, Cristallini 6 (37' st Morrone sv), Mazzola 6, Lamacchi 6, Di Napoli 4, Gilardino 5.5 (12 Nicoletti, 21 Manighetti, 26 Statuto, 11 Rizzielli, 20 Piovani)

ARBITRO: Rodomonti di Teramo 6.5

NOTE: nel st 19' Crespo (r)

NOTE: angoli 4-2 per il Parma. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Dabo, Lucarelli e Ortega. Spettatori: 18.000. Al 42' st Di Napoli ha fallito un rigore

Una patera di Chimenti Per l'Udinese sempre più Uefa

UDINE Tre punti per continuare la corsa verso la Coppa Uefa. L'Udinese ha sbrigliato la pratica Lecce (2-1), ora un po' in affanno nelle parti basse della classifica, mantenendo inalterate le distanze dal Parma e dalla Fiorentina, le due squadre con cui dovrà continuare a misurarsi a distanza per accedere alla ribalta europea. I bianconeri hanno comunque meritato i tre punti in virtù del gioco e per le tante occasioni create. Nel primo tempo la squadra di De Caio è stata a tratti incontentabile. Il Lecce ha dovuto pensare ad arginare le fasce. Ma anche a centrocampo Fiore e Giannicchedda hanno sempre vinto i confronti con Conticchio, Lima, Balleri e Savino. Di conseguenza i padroni di casa sono riusciti a ripartire aggirando il centrocampista avversario e a presentarsi sempre pericolosamente dalle parti di Chimenti. Il gol di Sosa (23') sembrava il preludio a una nuova larga vittoria, ma il Lecce non s'è chiuso. Ha avanzato il raggio d'azione e ha trovato il gol del pareggio grazie anche a una sfortunata deviazione di

Gargo su tiro di Sesa al 36'. Nella ripresa tutto più difficile per l'Udinese. Il Lecce ha innalzato una barriera meta campo. I bianconeri hanno dovuto ringraziare la patera di Chimenti che non ha trattenuto una facile conclusione di Sottili. Warley ha spinto la palla in rete (39')... la rete della vittoria.

Table with Udinese Lecce match statistics: Goals (2-1), Shots (13-6), Possession (65-35), etc.

UDINESE: Turci sv, Cargò 6.5, Sottili 6.5, Bertotto 7, Alberto 6 (34' st Warley 6), Giannicchedda 6.5, Fiore 6, Jorgensen 7, Locatelli 6, Sosa 6.5 (45' st Bissgaard sv), Muzzi 6.5 (22 De Sanctis, 15 Zanchi, 18 Esposito, 24 Pizzaro, 29 Margiotta)

LECCE: Chimenti 4, Viali 6, Juarez 6, Pivotto 6, Savino 6.5, Balleri 5.5 (18' st Traversa 5.5), Conticchio 6 (18' st Bonomi 6), Lima 6, Plangerelli 5.5 (41' st Marino sv), Lucarelli 6, Sesa 5 (12 Lotti, 3 Colonello, 20 Cipriani, 14 Sadotti)

ARBITRO: Bolognino di Milano 7

NOTE: nel pt 23' Sosa, 36' Sesa; nel st 39' Warley

NOTE: angoli 9-2 per l'Udinese. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Juarez e Plangerelli per gioco falloso. Spettatori 18 mila

